Eruditio Antiqua 16 (2024) : 131-157

IL COMMENTO SERVIANO ALLE *GEORGICHE* : PROBLEMI TESTUALI ED EDITORIALI

FABIO STOK
UNIVERSITÀ DI ROMA TOR VERGATA

Riassunto

La progettata edizione CUF del commento serviano alle *Georgiche* si propone di rimediare alle insufficienze e ai limiti dell'edizione ottocentesca Thilo, pubblicata in un'epoca in cui la conoscenza della tradizione manoscritta di Servio era molto limitata. L'edizione pone problemi testuali ed editoriali connessi all'esigenza di pubblicare tre commenti diversi, quello di Servio, il cosiddetto *Servius Danielis*, e gli *Scholia Vaticana*. Nel contributo sono discussi i problemi editoriali posti da questi testi e sono indicate le modalità che verranno adottate nell'edizione. Nell'articolo è inoltre esposta la tradizione manoscritta del commento, è proposto uno stemma dei manoscritti selezionati e sono esaminate le diverse tipologie dei problemi testuali che l'editore deve affrontare.

Abstract

The edition of Servius' commentary on Virgil's Georgics *envisaged for the CUF collection aims to remedy the several limits and insufficiencies of the edition published by Thilo in the 19th century, when the knowledge of Servius' manuscript tradition was very limited. The edition involves problems connected with the presence of three different commentaries, the one by Servius, the so-called* Servius Danielis *and the* Vatican scholia*. The editorial problems regarding these texts are discussed in this paper, presenting the solutions that will be adopted in the edition. The outline of the manuscript tradition is drawn, with a stemma of the selected manuscripts. The different typologies of the textual problems are also discussed.*

1. Una nuova edizione del commento

La progettata edizione CUF del commento serviano alle *Georgiche* risponde ad un *desideratum* di lunga data, in quanto l'edizione corrente di questo testo è tuttora quella curata da Georg Thilo nel 1887[1]: un'edizione caratterizzata da una serie di limiti, in parte comuni all'edizione dell'intero commento serviano, in parte specifici del commento alle due opere minori. Non era forse un caso il fatto che Edward Rand, nell'annunciare nel 1938 l'edizione Harvardiana, segnalasse in particolare l'urgenza di una nuova edizione dei commenti alle *Bucoliche* e alle *Georgiche*[2]. Dell'edizione Harvardiana furono in seguito pubblicati, fra il 1946 e il 1965, i volumi II e III contenenti il commento ai primi cinque libri dell'*Eneide*, più recentemente quello dei libri IX-XII[3], ma mai il primo volume dell'edizione, che avrebbe dovuto contenere il commento alle opere virgiliane minori.

1.1. L'edizione Thilo

Nel valutare il lavoro compiuto da Thilo sui commenti alle opere virgiliane minori converrà tener conto del fatto che l'edizione di questa parte del commento era stata inizialmente affidata ad Hermann Hagen, come si evince dal volume pubblicato nel 1881, nel quale la stessa edizione complessiva del commento serviano è presentata come frutto della collaborazione di Thilo ed Hagen[4] (indicazione eliminata nel volume del 1887). Non è chiaro perché Thilo abbia poi deciso di modificare questo progetto. Nella *Praefatio* del volume del 1887 egli giustifica questa decisione in considerazione della propria maggiore dimestichezza con i manoscritti serviani, da lui già utilizzati per l'edizione del commento all'*Eneide*: "*cum libri manu scripti, e quibus ea quae hoc fasciculo continentur edita sunt, praeter Bernensem 363 omnes a me conlati essent, non satis cavisse me videbam, ut eis quae ipse exscripsissem, alius sine errori periculo*

---

1 THILO 1887. L'edizione del commento a *Bucoliche* e *Georgiche* faceva seguito a quella del commento all'*Eneide*, pubblicata in due volumi nel 1878-1881 (libri I-V) e 1883-1884 (libri VI-XII).

2 RAND 1938, p. 324.

3 RAND 1946 ; STOCKER & TRAVIS 1965 ; MURGIA & KASTER 2018.

4 THILO 1881. Il nome di Hagen non era menzionato nell'edizione del commento ad *Aen*. 1-3 pubblicata nel 1878, e confluita poi nel volume del 1881.

uteretur"[5]. Nella *Praefatio* Thilo annuncia anche che Hagen, in luogo del commento serviano a *Bucoliche* e *Georgiche*, si era assunto il compito di curare l'edizione dei commenti non serviani. Impegno che Hagen assolse, ma in anni successivi (l'edizione verrà pubblicata, postuma, nel 1902)[6]: all'epoca egli non aveva intrapreso neppure l'edizione che doveva essergli più congeniale, quella del commento filargiriano (avendo già curato, nel 1867, l'edizione degli *Scholia Bernensia*), in quanto l'interpolazione "filargiriana" del commento alle *Bucoliche*[7] fu edita da Thilo anche sulla base dei manoscritti filargiriani. Thilo sembra in qualche modo giustificarsi di ciò nella *Praefatio*: "*nolo Hageni quam speramus de Iunio Philargirio vel potius Philargyrio disputationem occupare*"[8].

Al di là di possibili altri risvolti della vicenda editoriale, resta l'impressione che l'edizione di questa parte del commento sia stata effettuata da Thilo in modo affrettato, in quanto presenta una frequenza di sviste e refusi non riscontrabile nel commento all'*Eneide*. Fra i refusi, segnalo qui i casi particolarmente insidiosi. Nello scolio a *georg.* 1,31 leggiamo: *ad antiquum pertinet ritum*, ma nei manoscritti, e nelle edizioni precedenti, si legge *ad antiquum nuptiarum pertinet ritum* (talora la variante *nuptarum*). L'omissione fu opera forse del tipografo, non corretta da Thilo. Un refuso ed una svista attribuibile allo stesso Thilo sono rilevabili nello scolio a *georg.* 1,344, dove si legge: *aliud nuptias Ceceri celebrare*. Il *Ceceri* è un evidente refuso tipografico per *Cereri*, per cui nelle citazioni del passo si legge usualmente *nuptias Cereri*. Ma i manoscritti serviani utilizzati nell'ed. leggono unanimemente *nuptias Cereris*, che era la lezione dell'archetipo. Thilo ereditò *Cereri* dalla tradizione a stampa, nella quale la forma al dativo era prevalsa a partire dall'edizione guariniana del 1471 (ma fra le eccezioni va segnalata l'edizione Lion, che riporta correttamente *Cereris*). È probabile che *Cereri* fosse un intervento emendatorio dello stesso Guarino, suggerito dal frammento plautino citato contestualmente da Servio, *Cererin nuptias facturi estis* (*Aul.* 354). La dipendenza di Thilo dalla tradizione a stampa è confermata dal fatto che l'ed. faccia precedere la citazione dall'indicazione "Plautus *in Aulularia*", laddove il corsivo indicherebbe che il titolo è fornito dal *Servius auctus*, in questa parte costituito dalle aggiunte del Vat. lat. 3317. Si tratta, in realtà, di un'aggiunta di Guarino, priva di riscontro nel codice.

Altri casi in cui Thilo conserva la tradizione a stampa, senza dar conto della situazione dei manoscritti, sono rilevabili a 1,286 *unde et*, variante della tradizione a stampa derivata dai codici τ (Qe Pa), laddove il resto della tradizione legge l'accettabile *unde etiam*; 1,354, *desinerent venti*, lezione delle edizioni, a partire

5 THILO 1887, p. III. Sull'ed. Thilo del commento alle *Bucoliche*, cfr. STOK & RAMIRES 2021, p. 254-255.

6 Sulla vicenda editoriale di questo volume cfr. STOK 2023.

7 Cfr. STOK & RAMIRES 2017.

8 THILO 1887, p. VI.

da Guarino, che non trova riscontro nella tradizione manoscritta, che ha invece per lo più *venti desinerent* (A, Q, B, E; K e Pa omettono *desinerent*); a 1,373 Thilo pubblica *alii augendi habere significationem*, senza avvertire in apparato che *augendi* è lezione di Voss accolta da Burman, mentre i codici leggono l'accettabile *augentis*; a 1,393, nella citazione di 1,419, Thilo pubblica *densat*, che è variante virgiliana di pochi codici medievali e della correzione di Pomponio Leto nel codice Mediceo, a fronte di *denset* testimoniato dal Mediceo e dal Romanus ed accolto dagli editori; Conte segnala il passo serviano fra i testimoni di *densat*, ma i codici serviani più vicini all'archetipo hanno tutti *denset*; *densat* figura nella tradizione editoriale già in Guarino. Ancora Guarino è all'origine della variante *fida et subtiliora esse* che si legge nello scolio a 424, dove però i codici hanno *fida esse et subtiliora*. Questi casi fanno pensare che Thilo abbia portato a termine l'edizione del commento alle *Georgiche*, in misura anche maggiore rispetto a quello alle *Bucoliche*, in modo a tratti affrettato, con una collazione dei manoscritti non sempre puntuale.

Errori ed imprecisioni sono rilevabili anche nell'apparato, nel quale inversioni nell'attribuzione di varianti ai manoscritti fanno pensare a scambi di schede. Imprecisioni sono rilevabili anche nella collazione del *Lemovicensis*, il testimone del *Servius Danielis* che Thilo aveva esaminato una prima volta a Leida nel 1857[9] e che successivamente, nell'estate 1886, ebbe a disposizione ad Heidelberg, per concessione del bibliotecario leidense W. N. de Rieu[10].

A prescindere da questo tipo di criticità, il limite più appariscente dell'edizione di Thilo è quello di proporre, sulla scia della tradizione editoriale inaugurata da Pierre Daniel nel 1600, un testo unificato del commento propriamente serviano e di quello del cosiddetto *Servius auctus* o *Servius Danielis* (d'ora in poi: SD). La versione ampliata del commento pubblicata da Daniel venne a lungo considerata serviana *tout court*. Solo a partire dall'edizione pubblicata nel 1746 da Burman era emersa l'esigenza di distinguere la versione più breve del commento, quella propriamente serviana, dalla versione ampliata: in questa edizione, come poi anche nell'edizione pubblicata nel 1826 da Lion, le aggiunte di SD sono pubblicate fra parentesi.

La soluzione di Burman fu adottata da Thilo nel primo lavoro che egli dedicò al commento serviano, il saggio di edizione del commento ad *Aen.* 1,139-200, pubblicato nel 1856[11]. Se in questo saggio Thilo non si pronuncia sul rapporto fra le due versioni del commento, adducendo l'esigenza di una

[9] Di questa collazione Thilo dette conto nello studio sui commenti ad *ecl*. 4-5 pubblicato in THILO 1860, p. 139-148 e poi nel saggio di edizione del commento serviano a *georg*. 1 (THILO 1866).

[10] THILO 1887, p. X.

[11] THILO 1856.

preventiva ricognizione della tradizione manoscritta[12], nel saggio di edizione pubblicato dieci anni dopo, relativo a *georg.* 1,1-100, egli non ha dubbi sull'attribuzione a Servio della sola versione minore[13], e non solo lamenta l'equivoca tradizione editoriale inaugurata da Daniel, ma segnala anche i limiti della soluzione adottata da Burman. Dopo aver segnalato che Burman «primus ea quae Daniele suis libri addidit ab iis quae Servii codices habent uncinis quadratis distinxit» (non è menzionata, nel saggio, la più recente edizione di Lion), Thilo osserva che neppure questa soluzione consente al lettore di discernere con sicurezza il testo serviano dall'interpolazione («effectum est, ut Serviana ab iis quae non sunt Servii tantum non omnibus locis recte discerni possent»), per cui nel saggio egli pubblica le aggiunte di SD in apparato, riservando il testo principale al solo commento serviano («commentarium […] ita edendum curavi, ut Danielis additamenta a Servii scholiis seiuncta in adonotationem criticam relegarentur»)[14] .

Questa soluzione fu abbandonata nella successiva edizione *maior*, intrapresa da Thilo a partire dal 1878, dove egli tornò alla soluzione editoriale di Burman, anche se differenziò graficamente il testo di SD non con le parentesi, ma utilizzando il corsivo. La scelta fu suggerita forse dall'esigenza di non appesantire eccessivamente l'apparato, anche se Thilo fu costretto comunque ad inserirvi porzioni di testo serviano o di SD, nei casi in cui i due commenti si soprappongono, con il risultato che l'apparato dell'edizione risulta spesso di lettura non agevole e venne paragonato da Rand, nel già citato intervento del 1938, ad una «selva oscura»[15]. L'apparato di Thilo è ulteriormente complicato, va precisato, dalla presenza di aggiunte ed interpolazioni presenti in alcuni dei codici da lui utilizzati, in particolare il Vaticanus Reg. lat. 1495 (R) e l'Hamburgensis 52 (H)[16], e nelle edizioni di Daniel, Stephanus, Masvicius e Fabricius. Per l'edizione del 1878, oltre ai manoscritti utilizzati nel 1866, Thilo fece uso anche del codice della Landesbibliothek di Kassel 116 (C), del Laurentianus plut. 22 1 (N), dei Sangallenses 861 e 862 (S), e dei Monacenses 6394 (M) e 18059 (E)[17].

---

12 THILO 1856, p. 1-2. L'edizione è basata su due codici serviani, il *Bernensis* 363 e il *Lipsiensis* rep. I 36b, e il principale testimone di questa parte di DS, il *Casselanus* (Kassel, poet. fol. 6), che nel saggio introduttivo Thilo identifica con il *Fuldensis* utilizzato ad Daniel.

13 THILO 1866, p. III. Posizione ribadita e sviluppata nelle *Quaestiones servianae* pubblicate da Thilo l'anno successivo: cfr. THILO 1867, p. 4-5.

14 *Ibidem*. Per questa edizione Thilo utilizzò, oltre all'unico testimone di DS, il *Lemovicensis* (che egli aveva collazionato a Leida, come segnalato sopra, nel 1857), i due manoscritti serviani utilizzati già dieci anni prima (il *Bernensis* e il *Lipsiensis*), ed inoltre il Par. lat. 7959 (P), il Vat. lat. 3317 (V), il Reg. lat. 1495 (R), e il Par. lat. 7965 (H).

15 RAND 1938, p. 320.

16 Nel saggio del 1866 la sigla H era utilizzata per il recenziore Par. lat. 7965 (cfr. n. 13), codice guariniano che nell'edizione definitiva compare saltuariamente sotto la sigla D, utilizzata anche per un altro recenziore, il *Dresdensis* D 136).

17 THILO 1881, p. LXXX-LXXXIV.

La soluzione editoriale preferibile, rispetto a quella di Thilo e predecessori, è certamente quella utilizzata già dagli editori Harvardiani ed adottata ora per l'edizione CUF del commento all'*Eneide*: la stampa su colonne separate dei testi di Servio e di SD, laddove essi si differenziano, e su colonna unica nei casi in cui il testo è comune. Nel caso delle *Georgiche* il quadro è però complicato dal fatto che per quest'opera i commenti aggiunti a quello serviano sono due: oltre a SD, testimoniato dal solo *Lemovicensis*, codice di Leiden, Universitaire Bibliotheken Voss. lat. oct. 80 (L), limitato a 1,1-279, disponiamo anche di una serie di aggiunte al commento serviano testimoniata dal Vat. lat. 3317 (V) ed attribuite in passato a Filargirio[18].

Thilo ha equiparato senz'altro i due commenti (per cui essi sono correntemente citati come SD, senza distinzioni ulteriori), pubblicando in corsivo le aggiunte di L fino a 1,279 e quelle di V nella parte successiva, con le note di V fino a 1, 279 trascritte in apparato. Pur presentano tratti convergenti[19], derivati da una comune tradizione esegetica tardoantica, quelli testimoniati da L e da V costituiscono comunque commenti diversi, a partire dei diversi contesti geografici in cui essi furono compilati: il primo in ambiente insulare del sec. VII, gli scoli di V nell'Italia meridionale nel sec. VIII-IX. Anche nei casi in cui l'esegesi è la stessa, il confronto testuale evidenzia che la fonte utilizzata dai due compilatori era diversa, per cui converrà tenere distinti i due commenti, diversamente da quanto ha fatto Thilo, e per le aggiunte di V adottare, con Burns[20], la denominazione *Scholia Vaticana* (d'ora in poi: SV), restando la denominazione SD utile per L.

Per quel che riguarda la soluzione editoriale da adottare, scartata la soluzione di Thilo, Lagioia ha proposto di pubblicare i tre testi in colonne parallele[21], sul modello del saggio di edizione degli *Scholia Bernensia* curato anni fa da Cadili[22], ma la diversa collocazione di SD e di SV nella tradizione serviana consiglia una soluzione differenziata.

1.2. SV e SD nella nuova edizione

Nel caso di SV è possibile distinguere con una certa sicurezza fra il testo serviano, in larga parte dipendente del ramo Γ della tradizione, e le parti che il compilatore ha recuperato dalla fonte di cui disponeva, nella maggior parte dei casi segnalate dalla notazione *et aliter*. Questa configurazione delle aggiunte

18 Cfr. STOK 2023, p. 96-97.

19 Cfr. LAGIOIA 2015, p. 135-138.

20 BURNS 1974.

21 LAGIOIA 2015, p. 136-137.

22 CADILI 2003.

consente di pubblicarle indipendentemente dal testo serviano; nel caso dell'edizione in allestimento, in appendice a ciascuno dei volumi previsti.

Per quel che riguarda invece SD, il rapporto di questo commento con Servio è più complesso, in quanto il compilatore non si è limitato ad effettuare aggiunte, come nel caso di V, ma in alcuni casi ha sostituito il testo serviano con la più ampia esegesi che trovava nella fonte. La tipologia delle aggiunte di L include, infatti:

– scoli aggiunti, relativi a lemmi non commentati da Servio;

– esegesi aggiunte a scoli serviani, per cui lo scolio di L risulta composto da una prima parte che trova riscontro nel corrispondente scolio serviano, e da una parte aggiunta;

– scoli che corrispondono a quelli serviani, ma presentano un testo più ampio ed articolato.

Il problema che si pone in modo preliminare, per questo terzo tipo di scoli, è se sia stato il compilatore ad ampliare lo scolio serviano, per cui lo scolio costituirebbe una versione più estesa di quella serviana, o se l'intero scolio derivi da un'esegesi più ampia, rispetto alla quale lo scolio serviano costituirebbe una versione ridotta. Un esame anche superficiale di questi scoli avvalora la seconda possibilità e fa pensare che il compilatore, in presenza di un'esegesi più ampia di quella serviana, l'abbia senz'altro sostituita a quest'ultima. Questa dinamica trova spiegazione nella datazione pre-serviana della fonte di SD, segnalata per le aggiunte di L già da Thomas che, nel rilevare il carattere di commento *variorum* che le aggiunte presentano, osservò che esse «suivent une méthode qui a été celle de beaucoup de commentaire de l'antiquité» (e segnalava altresì che nel commento a *georg*. 1,262 è rilevabile un termine *ante quem*, il 650, anno di distruzione della città di *Altinum* citata nello scolio)[23]. Possiamo prescindere dalla controversa identificazione della fonte di SD nel perduto commento virgiliano di Elio Donato[24]. Quel che resta comunque acquisito, in particolare per il commento attestato da L, è che esso è testimone, in diversi casi, dell'esegesi abbreviata o sunteggiata da Servio, in modo funzionale alle finalità prioritariamente scolastiche del proprio commento[25].

Una conferma della dinamica segnalata, per cui il compilatore ha di volta in volta sostituito parti del commento serviano con le più ampie esegesi che trovava nella fonte utilizzata, è fornita da un indizio relativo alla configurazione della fonte stessa. Nel testo di L sono presenti quattro stringhe testuali chiaramente derivate dalle intitolazioni di pagina di un codice virgiliano, ed erroneamente

[23] THOMAS 1879, p. 49 e 52.

[24] Sullo *status quaestionis* cfr. VALLAT 2012.

[25] Cfr. STOK 2017; ABBAMONTE & STOK 2021.

copiate nel testo esegetico[26]. L'ipotesi che fonte di L fosse un commento a glosse[27], e non un commento copiato in forma continua, è avvalorata da un ulteriore indizio: con una certa frequenza le aggiunte di L presentano irregolarità rispetto all'ordine dei versi virgiliani[28], circostanza spiegabile con l'uso di una fonte a glosse, in cui la corrispondenza fra la nota di commento e il verso virgiliano commentato è mediata dalla collocazione in margine, non sempre garantita da segni di richiamo. Irregolarità di questo tipo si riscontrano in misura assai minore per il testo serviano, per il quale il compilatore si avvalse invece, molto probabilmente, di un codice in cui il commento era trascritto in forma continua.

Questa configurazione del commento testimoniato da L, e del suo rapporto con quello serviano, consigliano la soluzione editoriale della doppia colonna, da adottarsi nei casi in cui L propone un'esegesi più ampia di quella serviana, consentendo al lettore di confrontare la versione serviana, stampata nella colonna di sinistra, e quella di L nella colonna di destra (l'edizione CUF si differenzia a questo proposito da quella Harvardiana, nella quale il testo serviano è stampato sulla destra). Le aggiunte di L sono ovviamente stampate sulla sola colonna di destra; nei casi in cui L omette, o per i quali è perduto il testo serviano, quest'ultimo figura nella sola colonna di sinistra, mentre nei casi in cui L riproduce il testo serviano, quest'ultimo occupa l'intera larghezza della pagina.

Nell'adozione di questa soluzione editoriale, l'elemento problematico è costituito dall'alternativa che in molti casi si pone all'editore fra la stampa del testo su un'unica colonna e l'opzione delle due colonne. Questa difficoltà è dovuta al fatto che il testo serviano e quello corrispondente di L presentano scarti e difformità che possiamo distinguere in tre gruppi:

– varianti del testo serviano;
– interventi del compilatore;
– derivazione dello scolio di L dalla fonte non serviana.

---

26 Sono ai ff. 70v (GEORGIC); 73v (LIB I); 80v (GEORGICON), 87v (LIB I) e 98v (LIB I), in corrispondenza di 1,19, 1,94, 1,138 e 1,243.

27 L'indizio fornito da L riguarda il commento alle *Georgiche*, ma non è da escludersi la possibilità che l'intero commento di DS abbia un'origine di questo tipo (cfr. VALLAT 2012, p. 94-95). Questa ipotesi consente peraltro di ridimensionare il dibattuto problema dell'identificazione della fonte nel commento: il commento a glosse da cui deriva DS potrebbe aver avuto una configurazione analoga a quella degli *Scholia Veronensia*, una raccolta non attribuibile ad uno specifico commentatore che presenta peraltro affinità con DS (cfr. BASCHERA 2000).

28 L'errore di collocazione è spazialmente circoscritto, limitato probabilmente dal foglio su cui il compilatore stava lavorando: interessa gli scoli 1,8-9 (f. 68r), 1,57 (f. 77r), 1,110-118 (ff. 84v.85r), 1,125-135 (ff. 87); un ordine confuso interessa la serie di scoli 1,126-136 (f. 86r-v). Uno scolio è trascritto due volte, in prossimità di 1,13 e 14 (ff. 68v.69r). Gli scoli compresi fra 1,58 e 1,67 sono perduti per l'illeggibilità dei ff. 77v-78r, ma alla fine di f. 77r sono trascritti, in collocazione anomala, due scoli relativi a 1,64 e 1,66.

La pubblicazione su due colonne è giustificata solo per il terzo tipo, mentre per i primi due varianti ed interpolazioni vanno registrate in apparato. Ma l'identificazione del tipo in cui far rientrare i singoli casi non è sempre scontata. Ad esempio, in corrispondenza dello scolio serviano a 1,151, *esset : consumeret*, L legge *esset : consumeret, comesset*. In un caso di questo tipo nessuna delle tre possibilità proposte sopra può essere esclusa del tutto: la glossa *comesset* potrebbe esser stata perduta per omissione nella tradizione serviana, oppure esser stata aggiunta dal compilatore, oppure risalire alla fonte non serviana, ed esser stata omessa da Servio, che usualmente seleziona ed abbrevia la fonte che utilizza. Un altro esempio è offerto dallo scolio a 1,165, dove si legge *sane 'supellex' usurpativum est*: L presenta la variante *supellex autem usurpativum est*. In questo caso la possibilità che si tratti di una variante serviana non si pone, ma restano aperte le altre due possibilità: la variazione potrebbe esser stata introdotta dal compilatore oppure risalire alla fonte; in questo secondo caso sarebbe stato Servio ad effettuare la modifica, adottando *sane* in luogo di *autem*.

Interventi di questo tipo, va osservato, non sono estranei alla prassi del compilatore, che mostra per diversi aspetti di avere una propria autonomia rispetto ai testi che andava riproducendo[29]. Lo possiamo verificare esaminando le variazioni di L in corrispondenza di un testo sicuramente serviano, la *praefatio* del commento alle *Georgiche*: p. 128,14 Th. *divisit* (L: *dixit*); 129,2 *esse* (*om*. L); 129,8 *et in hortis* (L: *in hortis*); 129,9 *impendi* (L: *esse*). Alcune di queste variazioni potrebbero essersi determinate nella tradizione del testo di SD, ma almeno alcune di esse evidenziano un approccio attivo del compilatore, che modifica intenzionalmente il testo copiato.

Anche in altri casi l'intervento del compilatore, pur ipotetico, appare probabile. Possiamo esaminare ad es. lo scolio a 1,20, dove è narrato il mito di Silvano e Ciparisso. Lo scolio include una parte comune ai manoscritti serviani ed una testimoniata solo da L. Nella parte comune si legge (nell'ed. Thilo): *quem amator deus in cupressum arborem nominis eius vertit*. I codici serviani, però, non hanno *cupressum*, che è lezione di L, bensì *cyparissum*. Thilo ha privilegiato la lezione di L probabilmente perché nella successiva aggiunta di L è citato ancora il *cupressus*. Le possibilità, per spiegare la difformità dei due testi, sono due: o il compilatore ha riprodotto lo scolio della fonte, che sarebbe stato quindi quasi identico a quello serviano, oppure lo scolio è quello serviano ma il compilatore ha sostituito *cyparissum* con *cupressum*. Questa seconda possibilità presenta un maggiore grado di probabilità. In L si legge peraltro anche un'altra variante rispetto al testo serviano: *eius nominis* in luogo di *nominis eius* (testo dei manoscritti serviani ad eccezione di V, che ha *nominis sui*). Il fenomeno dell'inversione di termini è attribuibile al compilatore, che nel commento alle *Bucoliche* effettua di frequente questo intervento[30]. La spiegazione più probabile,

[29] Come segnalava già GOOLD 1970, p. 105-117.

[30] Cfr. STOK & RAMIRES 2021, p. 74.

in definitiva, è che le varianti di L risalgano al compilatore, che avrebbe effettuato l'inversione *eius nominis* e sostituito il *cyparissum* serviano con *cupressum*, sulla base del *cupressus* che trovava nella nota che aggiunge allo scolio serviano.

Maggior incertezza è rilevabile nello scolio successivo, relativo a *dique deaeque omnes* di 1,21. Ad una parte comune a), in cui si avverte che *post specialem invocationem transit ad generalitatem, ne quod numen praetereat*, segue un'aggiunta b) sul relativo uso pontificale ed una puntualizzazione c) sul seguito del verso, *studium quibus arva teueri*, presente sia in L che nei codici serviani, in cui sono citati i *libri pontificales* e Varrone; a questa parte segue un'ulteriore aggiunta d), di derivazione probabilmente varroniana, in cui è menzionato Fabio Pittore per le denominazioni di alcune divinità. La compattezza tematica delle diverse parti è palese e fa pensare che Servio abbia selezionato la parte centrale della più ampia esegesi di cui disponeva. L'incertezza riguarda il comportamento del compilatore, che potrebbe aver inserito b) e d) nel testo serviano formato da a) e c), ma potrebbe anche aver aggiunto alla nota serviana a) il blocco b) c) d) ricavato dalla fonte non serviana, che per la parte c) si sovrapponeva alla sezione dell'esegesi conservata da Servio. Nella parte c) nei manoscritti serviani si legge: *Quod autem dicit "studium quibus arva tueri" nomina haec numinum* etc., e poco oltre si dice che i libri pontificali chiariscono il senso dei nomi degli dèi: *rationes ipsorum nominum continent*. Il testo di L è leggermente diverso: omette *Quod autem dicit* e riproduce la successiva sequenza virgiliana quale lemma; e poi ha *rationem ipsorum nominum*. Nella versione di L, come si vede, gli scoli sono due, a commento di due lemmi diversi. È stato il compilatore ad effettuare questa innovazione, e quindi a lui risale anche la variante *rationem* in luogo di *rationes*, oppure egli riproduce la fonte non serviana anche per la parte c), e in questo caso sarebbe da attribuirsi a Servio sia l'unificazione di due scoli che nella sua fonte erano distinti, sia la variazione *rationes* in luogo di *rationem*. L'alternativa ha conseguenze anche sul piano editoriale, in considerazione del criterio esposto sopra: se si accetta la seconda delle ipotesi, i due testi andrebbero pubblicati su colonne distinte; diversamente dovrebbe essere pubblicato sull'intera pagina il solo testo serviano, relegando in apparato le varianti di L.

In qualche caso l'incertezza investe non solo varianti, ma anche alcune aggiunte. Lo scolio a 1,28 *materna myrto* precisa che il mirto è sacro a Venere: *quae in honore est Veneris, a qua Augustus originem ducit*. In L lo scolio presenta l'aggiunta: *per Gaium Caesarem*. Se la fonte dell'aggiunta è quella non serviana, è probabile che da essa derivi l'intero scolio; ma più verosimile è che l'aggiunta sia stata operata dal compilatore, sulla base di una conoscenza che poteva facilmente acquisire da altre parti del commento.

Diversa è la situazione di un'altra breve aggiunta, che troviamo nello scolio a 1,19, dove per il *puer monstrator aratri* l'esegesi propone due identificazioni,

Trittolemo o Osiride. Converrà, in questo caso, partire dal testo pubblicato da Thilo (nel quale, si ricordi, il corsivo indica SD):

> alii Triptolemum, alii Osirim volunt: quod magis verum est, *ut dicit Propertius vel Tibullus*; nam Triptolemus frumenta divisit. *quod munus ei Ceres dedit propter humanitatem patris Icari, qui eam, cum Proserpinam raptam in coniugium a Plutone quaereret, in Attica suscepit hospitio*. Bene autem tacuit de nomine et generaliter ait 'puer'; nam non unus aratrum toto orbe monstrauit, sed diuersi in diuersis locis. *Alii talem de hoc Triptolemo fabulam tradunt* etc.

In questo caso Servio ha fortemente ridotto la trattazione della fonte proponendo un giudizio su Virgilio assente nella fonte, ed omesso da L, che per lo scolio si è basato evidentemente sulla fonte non serviana. Nell'ed. serviana il lettore apprende solo dall'apparato che la sequenza serviana è omessa in SD. La soluzione editoriale che proponiamo nella nuova edizione rende in modo più chiaro e diretto il rapporto fra i due commenti:

VNCIQVE PVER MONSTRATOR ARATRI : alii Triptolemum, alii Osirim uolunt: quod magis uerum est, nam Triptolemus frumenta diuisit. Bene autem tacuit de nomine et generaliter ait 'puer'; nam non unus aratrum toto orbe monstrauit, sed diuersi in diuersis locis.	ut dicit Propertius uel Tibullus. Nam Triptolemus frumenta diuisit. Quod munus ei Ceres dedit propter humanitatem patris Icari, qui eam, cum Proserpinam raptam in coniugium a Plutone quaereret, in Attica suscepit hospitio. Alii etc.

Come si può osservare, Servio ha fortemente ridotto la trattazione mitografica della fonte, omettendo anche il rinvio a Properzio e Tibullo, ed aggiungendo, oltre al giudizio su Virgilio (*bene tacuit*) una nota di scetticismo nei confronti della tradizione mitografica che traspare anche in altri passi del commento. Nota peraltro non del tutto coerente con l'esegesi precedente, nella quale identifica il *puer*, come nella fonte utilizzata, in Osiride. Il compilatore non ha riprodotto la nota serviana in quanto ha utilizzato, in alternativa, la più ampia esegesi che trovava nella fonte.

Lo scolio di SD, dopo aver segnalato la maggiore fondatezza dell'ipotesi Osiride, si sofferma sul mito di Trittolemo, di cui propone due versioni, la seconda della quali, introdotta da *alii*, trova riscontro in altre fonti[31], ma nella

[31] Hyg. *fab*. 118-119, Lact. Plac. *Stat. Theb.* 2,282 e Myth. Vat. 2, 118-119. Il confronto con queste fonti consiglia di emendare a p. 136,20 Th. l'hapax *obseruit* di L (cfr. *ThLL* IX.2, c. 191), conservato da Thilo, in *obseuit*. Resta incerto il nome della madre di Trittolemo, che in

parte finale torna sulla questione dell'inventore dell'agricoltura, segnalando che l'ipotesi Neottolemo era stata sostenuta da Varrone, quella Osiride da Nigidio Figulo e Filostefano, ed aggiungendo l'ulteriore ipotesi Epimenide, identificato da Aristotele in Buzyges (tracce dell'esegesi anche nello pseudo-Probus *ad loc*., che elenca Trittolemo, Buzyges ed Osiride). La configurazione non lineare dell'aggiunta conferma l'ipotesi che la fonte del compilatore fosse un commento a glosse: in questo caso, infatti, egli sembra aver riunito un'unica nota esegesi che nella fonte era probabilmente distribuite in più note marginali.

2. La tradizione manoscritta

Il commento serviano è testimoniato da oltre 150 manoscritti, e fra questi di un considerevole numero di codici copiati prima del XII secolo. Il più antico è il codice di Leiden, Universitaire Bibliotheken B.P.L. 52, copiato probabilmente a Corbie fra l'VIII e il IX secolo[32], contenente il commento ad *Eneide* 5-11 (è il principale testimone del ramo Δ della tradizione). Non resta nessuna testimonianza diretta della fase insulare della tradizione serviana[33], dalla quale deriva la tradizione che ci è pervenuta[34], anche se tracce insulari sono rilevabili in numerosi manoscritti. Oltre al citato Leidense, copiato forse attorno all'800[35], restano una quindicina di altri manoscritti databili al sec. IX, ed un'altra trentina copiati fra il X e il XII secolo. Nei secoli XIII-XIV il numero minore di manoscritti fa pensare ad una fase di scarsa fortuna del commento serviano, che tornò invece in auge nel sec. XV, come testimonia il numero considerevole di testimoni copiati in quest'epoca.

Per quel che riguarda i rapporti fra i manoscritti, Thilo, all'epoca in cui pubblicò il commento all'*Eneide*, si limitava a segnare, per quel che riguardava i codici da lui utilizzati, una maggiore vicinanza fra il *Bernensis* 363 (M) e il *Monacensis* 6394 (M)[36]. Nella scelta delle varianti da pubblicare egli si basò prevalentemente su criteri interni, adottando le lezioni che apparivano più vicine alla cifra serviana.

L è *Cyntinia* (conservato da Thilo; Bursian proponeva *Cytinia*), ma in Igino è *Cothonea*, in Lattanzio *Hioma* e in Myth. Vat. *Hiona*.

32 Cfr. BISCHOFF 1966, p. 59-60; MURGIA 1975, p. 72-87.

33 Di origine insulare è solo il frammento Spangenberg, che non è però attribuibile al commento serviano: cfr. STOK 2019.

34 Si può ipotizzare che l'intera tradizione discenda da due esemplari portati nel continente nel corso del sec. VIII, che dettero origine ai rami Δ e Λ in cui la tradizione si articola: cfr. STOK & RAMIRES 2021, p. 67.

35 Così MURGIA 1975, p. 3.

36 THILO 1881, p. LXXXV-LXXXVII.

Una maggiore conoscenza della tradizione serviana è stata acquisita nel corso del sec. XX, ad opera principalmente di Murgia, che nel 1975 pubblicò uno stemma[37] nel quale la tradizione è divisa in due rami, Δ e Γ, intersecati da numerose linee di contaminazione. Nonostante le incertezze che i fenomeni di contaminazione determinano nella costituzione del testo, lo stemma delineato da Murgia resta comunque di grande utilità nel lavoro editoriale, come evidenziano gli studi che ho pubblicato con Ramires non solo sul commento alle *Bucoliche*[38], ma anche su quello alle *Georgiche*[39].

Sulla base dello stemma di Murgia abbiamo quindi selezionato, per la nuova edizione, sette manoscritti rappresentativi delle principali famiglie che lo stemma individua. Per il ramo Δ, nell'impossibilità di accedere alle riproduzioni del perduto codice di Metz[40], Bibliothèque Municipale 292 (J)[41], distrutto nel corso della seconda guerra mondiale, abbiamo collazionato il codice di Karlsruhe, Badische Landesbibliothek 186, sec. IX^1 (K), un manoscritto utilizzato da Thilo per il commento alle *Georgiche* limitatamente a 2,458-4,193[42]. Per il ramo Γ abbiamo selezionato il codice di Berna, Burgerbibliothek 363, del sec. IX^2 (B), codice noto a Thilo fin dal 1866 (cfr. sopra), ma da lui utilizzato in modo non sistematico, non avendolo peraltro collazionato direttamente: per i commenti a *Bucoliche* e *Georgiche* egli avverte, infatti, di essersi avvalso di una collazione effettuata da Hagen[43].

Due dei manoscritti selezionati appartengono all'importante famiglia interpolata τ: si tratta del codice di Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana plut. 45.14, del sec. IX^1 (Q) e del codice di Parigi, Bibliothèque Nationale de France lat. 7959, del sec. $IX^{2/4}$ (Pa: sigla adottata da Murgia, in luogo della sigla P utilizzata da Thilo).

Della famiglia interpolata θ abbiamo utilizzato il codice di Karlsruhe, Badische Landesbibliothek 116, sec. X^1 (A); dell'importante famiglia γ, discendente dal ramo Γ, il codice di El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo I.II.17, sec. IX^2 (E); della famiglia σ, discendente anch'essa dal ramo Γ, ma con significative contaminazioni con le altre famiglie, il codice della Biblioteca Apostolica Vaticana Vat. lat. 3317, sec. X (V). A questi sette codici va aggiunto,

37 MURGIA 1975, p. 168.

38 STOK & RAMIRES 2021, p. 33.

39 STOK & RAMIRES 2022.

40 Sull'accessibilità delle riproduzioni di J effettuate prima del conflitto mondiale dagli editori Harvardiani cfr. MASTRONARDE 2016.

41 Per il citato studio preliminare ci siamo avvalsi della collazione di cui dà notizia SCHREIBER 1970.

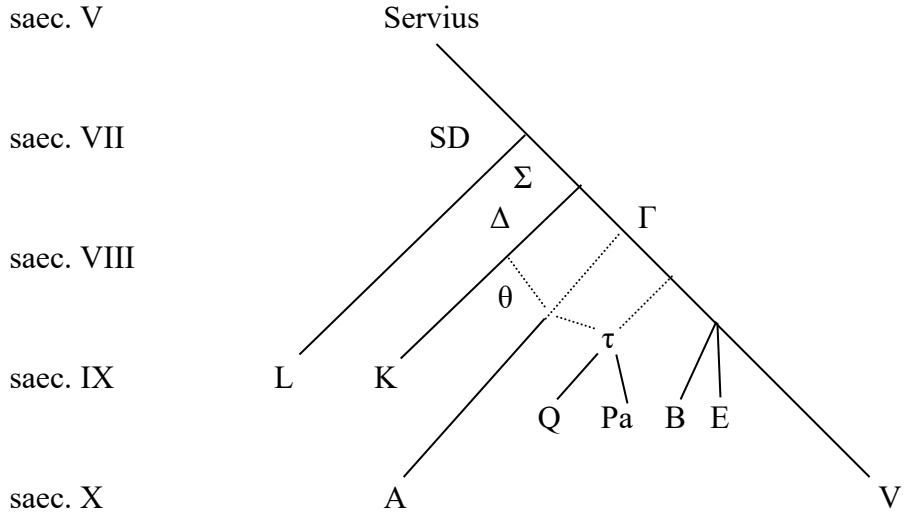
42 THILO 1887, p. IV.

43 THILO 1887, p. IV. Qualche anno dopo Hagen pubblicherà un'edizione fototipica del codice: cfr. HAGEN 1897.

quale testimone serviano, anche l'unico codice di SD disponibile per il commento alle *Georgiche* (limitatamente a 1,1-278), il già ricordato *Lemovicensis* del sec. IX (L).

Non abbiamo invece incluso nell'apparato della nuova edizione tre dei testimoni utilizzati da Thilo: il codice di Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek Scrin. 52, saec. IXm (H), esemplare della famiglia τ; un testimone frammentario della famiglia γ, il codice di München, Bayerische Staatsbibliothek Clm 6394 (M); ed il Vaticano Reg. lat. 1495, un codice interpolato[44] che propone rimaneggiamenti ed aggiunte che per lo pù sono riprodotti nell'apparato di Thilo.

Lo stemma che proponiamo di seguito include i codici collazionati per l'edizione. Esso si differenzia da quello di Murgia per la presenza di B, non considerato da Murgia in quanto non è testimone del commento ad *Aen*. 9-12, e di L (SD), sulla cui collocazione stemmatica Murgia non si pronuncia[45]. Non è incluso nello stemma, va precisato, il perduto codice di Metz (J), che Murgia fa discendere da un subarchetipo ε collocato a monte di θ quale fonte dell'interpolato τ[46]:



Il testo serviano utilizzato dal compilatore di SD risale, nella ricostruzione proposta, ad una fase precedente all'archetipo Σ della tradizione serviana, e alla formazione dei rami Δ e Γ, identificabili forse con i due testimoni, ambedue di origine insulare, da cui deriva la tradizione propriamente serviana. Testimoni "puri" dei due rami sono K per il ramo Δ, B, e le famiglie γ (di cui fa parte E) e σ

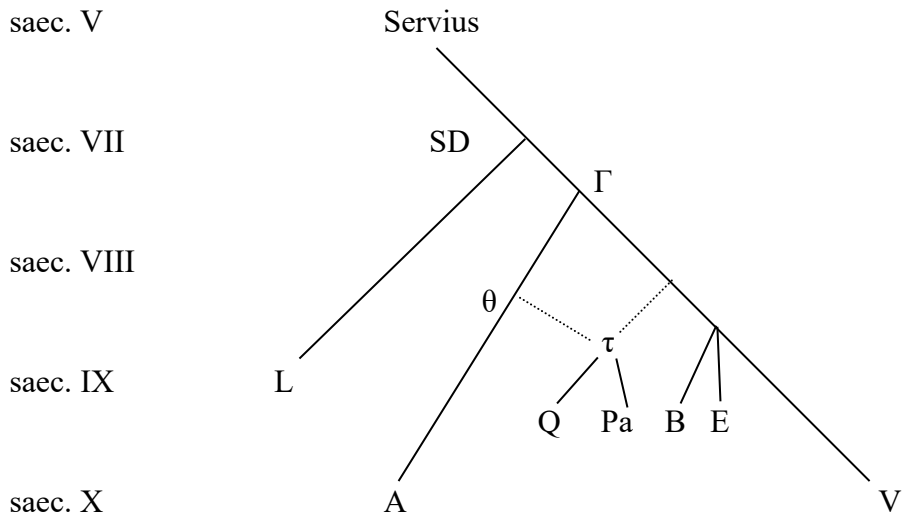
44 Cfr. POLETTI 2013.

45 In STOK & RAMIRES 2022 abbiamo verificato la posizione stemmatica di J sulla base delle varianti del codice registrate da SCHREIBER 1970.

46 Cfr. MURGIA 1975, p. 5.

(di cui fa parte V) per il ramo Γ. Le famiglie interpolate sono due: θ (rappresentato nello stemma da A), discendente da una più antica interpolazione (θ) fra i due rami, e τ (da cui discendono nello stemma Q e Pa), che dipende contemporaneamente dalla tradizione rappresentata da θ e dalla tradizione Γ. L'individuazione delle famiglie trova riscontro nelle aree di produzione e di diffusione dei manoscritti: la famiglia θ è localizzabile fra la Germania meridionale e la Svizzera; la famiglia τ in area francese, inizialmente a Tours o Auxerre; la famiglia γ (rappresentata nello stemma dal codice E) nell'Italia settentrionale, alla quale porta anche B, codice allestito nell'ambito dell'emigrazione irlandese fra Francia ed Italia; la famiglia σ (codice V) nell'Italia meridionale e beneventana.

Lo stemma proposto, va precisato, è valido solo per il commento a *georg.* 1,22-272, in quanto la testimonianza di L si interrompe a 1,272. Per la maggior parte del commento alle *Georgiche* disponiamo quindi della sola tradizione serviana, articolata nei rami Δ e Γ. Per la prima parte del libro I, *Praefatio* e 1,1-21, è invece perduto il ramo Δ, per cui il testo si basa su SD e sul ramo Γ (situazione che caratterizza anche l'intero commento alle *Bucoliche*). Il subarchetipo θ, in assenza del ramo Δ, dipende in questa parte dal solo ramo Γ e lo stemma assume la seguente configurazione:



Il subarchetipo θ, che per la parte successiva del libro disponeva di un esemplare del ramo Δ e lo contamina con un esemplare del ramo Γ, per questa parte dipende solo da quest'ultimo. Resta immutata la situazione di τ, caratterizzato dalla contaminazione fra due tradizioni, per questa parte ambedue dipendenti dal ramo Γ.

Non sono segnalate, nei due stemmi, le direttrici di contaminazione rilevabili nella tradizione, fra le quali hanno particolare rilievo quelle che connettono la tradizione τ con le famiglie γ (E) e σ (V), con il passaggio a queste

famiglie di innovazioni elaborate probabilmente in quella tradizione (non tanto in Q, che per lo più conserva gli errori dell'archetipo, ma in Pa e in altri codici). Qualche precisazione merita anche la posizione di V, che dipende certamente dalla tradizione Γ, come evidenziano i casi di convergenza in particolare con B, ma che presenta anche varianti che fanno pensare ad una contaminazione extra-stemmatica, per la quale si avvalse forse della fonte utilizzata per SV[47].

3. La costituzione del testo

Un esame della tradizione testuale rivela una notevole presenza di guasti in corrispondenza dei codici più vicini all'archetipo, individuabili nei manoscritti K e B, testimoni diretti dei rami Δ e Γ, e in una certa misura anche in Q, testimone di una contaminazione fra i due rami effettuata probabilmente nella primissima fase della diffusione del testo serviano nel continente. Nel resto della tradizione, in particolare in corrispondenza delle famiglie σ (A), τ (Pa), γ (E) e σ (V), si osservano fenomeni di aggiustamento testuale testimoniati da singoli manoscritti o gruppi di manoscritti e spesso trasmessi per contaminazione da una famiglia all'altra. In questo quadro è opportuno tenere conto del fatto che molte delle soluzioni accolte nell'edizione di Thilo, pur supportate da codici del secolo IX, sono congetturali, volte a porre rimedio ai guasti testimoniati dai codici più fedeli all'archetipo.

L'entità dei guasti è rilevabile con maggiore sicurezza nella prima metà del libro (1,1-281), nella quale la testimonianza di L consente di sanare un numero notevole di errori, dell'intera tradizione o di uno dei due rami di essa.

3.1. Il contributo di L

Nella prima metà del libro (1,1-278) sono oltre una trentina i casi in cui L consente di correggere errori dell'intera tradizione serviana[48]. Un caso eclatante è quello della lacuna rilevabile in corrispondenza di 1,118, dove i codici serviani forniscono una parafrasi del testo virgiliano (il testo è quello pubblicato da Thilo, in cui SD è in corsivo):

> ordo est : nec tamen nihil *improbus anser Strymoniaeque grues et intiba fibris* officiunt *aut umbra nocet*.

[47] La presenza di queste varianti aveva suggerito agli editori Harvardiani, prima di Murgia, l'esistenza di un ramo cassinese della tradizione serviana, indipendente da quello insulare rappresentato da Δ e Γ: cfr. SAVAGE 1932, p. 57; WALDROP 1934, p. 57; STOCKER 1941; SCHREIBER 1970. Sull'insostenibilità dell'ipotesi "cassinese" cfr. MURGIA 1975, p. 136.

[48] Cfr. STOK & RAMIRES 2022, p. 95-96.

Quello che Thilo pubblica come testo serviano include una parte iniziale testimoniata da tutti i manoscritti, ed il verbo *officiunt* che è lezione di E e V. Il fatto che il verbo sia assente anche in B implica che esso non era nell'archetipo, che dava quindi un testo serviano chiaramente mutilo. Il verbo fu inserito nei codici γ e σ, sulla base del testo virgiliano parafrasato, per dare un senso alla sequenza trasmessa dai manoscritti. Il testo originario è chiaramente quello testimoniato da L ed andrà considerato senz'altro serviano, diversamente da quanto ha fatto Thilo.

Casi analoghi si riscontrano a 1,45, dove la citazione di Cic. *Catil*. 2,10 si interrompe *ex abrupto* nei codici serviani, ma è completa in L, e a 1,67, dove la lacuna dei codici serviani interessa le citazioni virgiliane presenti nello scolio:

> SVB IPSVM ARCTVRVM : id est autumnali tempore, quo Arcturus oritur. Et sciendum quia 'sub' praepositio, quando tempus significat, accusatiuo gaudet, ut hoc loco 'sub Arcturum', id est 'circa Arcturum'. Item : "aut ubi sub lucem densa inter nubila sese" [1, 455], et "sub noctem cura recursat" [1, 662] et item "sub lucem exportant calathis" [3, 402].

In questo caso Thilo ha pubblicato l'intero testo come serviano, ma il sintagma *cura* […] *sub lucem* è omesso da KABEV, per una sorta di *saut du même au même* suggerito dall'omologia *sub noctem* / *sub lucem*. In questo caso il ramo τ, e cioè Q e Pa, rimedia omettendo *sub noctem* e restaurando *sub lucem* e quindi l'integrità di 3,402. L dà il testo integro, ma è da notare che in luogo di *et sub* propone il più coerente *item* (*et sub* è lezione di K, A, Q e Pa, mente B, E e V hanno solo *sub*), per cui sarà opportuno reintegrare la variante di L nel testo serviano.

In tutti questi casi si tratta di lacune che si determinarono nella tradizione in epoca successiva all'utilizzazione del commento serviano da parte del compilatore di questa parte di SD.

Gli altri guasti attribuibili all'archetipo ed assenti in L sono sintomatici del grado di corruzione testuale che caratterizzava l'archetipo da cui discende la nostra tradizione. Si tratta di omissioni di termini, fraintendimenti del tipo di *qui* pro *quis* (1, 24), *ver actum* pro *vervactum* (1, 50), *tempore* / *temporem* pro *teporem* (1, 57), *dicitur* pro *dicit* (1, 119), *felicem quae* / *qui* /*quem* pro *felicemque* (1, 154) e simili. Nei casi in cui l'errore è limitato a K e B non si può escludere che esso si sia prodotto in modo indipendente in questi due codici, e quindi non risalga all'archetipo.

Un caso di un certo interesse è quello di 1,205: *et scimus angues esse aquarum, terrarum serpentes*. L'archetipo serviano, testimoniato da K, A, Q, Pa e B ometteva *terrarum*: *angues aquarum esse serpentes*; γ (E) restaura *serpentes terrarum* (e V *serpentes terrarium*) da Serv. *ad Aen*. 2,204: *angues aquarum sunt, serpentes terrarum, dracones templorum* (dove Servio aggiunge: *sed haec significatio plerumque confunditur*). In considerazione della frequenza con cui L

inverte i termini, il testo serviano era probabilmente: *angues aquarum esse, serpentes terrarum.*

Non mi soffermo sui numerosi casi in cui L avvalora la lezione di uno dei due rami della tradizione[49], limitandomi a segnalare che anche per la parte iniziale del libro, in cui il ramo Δ è perduto, L offre un testo immune da numerosi errori dei manoscritti serviani. Il caso più appariscente è quello di 1, 4, dove *usu nata doctrina* è lezione di L, laddove i codici serviani hanno *usus natura doctrina*.

3.2. Tradizione bipartita

Nella seconda metà del libro (1,279-514), in assenza di L, la tradizione serviana diventa senz'altro bipartita, caratterizzata da numerosi casi in cui Δ e Γ divergono. Ambedue i rami presentano numerosi errori. Al ramo Δ, prescindendo dai numerosi guasti del solo K, risalgono gli errori condivisi da K ed A[50]. In qualche caso l'errore di K è condiviso da Q, per cui si può ipotizzare che esso sia stato corretto da A[51].

Una lacuna prodottasi nella tradizione Δ è rilevabile a 1,308-309, dove è citato Hor. *carm*. 1,12,11-12: *Horatius aliter ait: «doctum et auritas fidibus canoris ducere quercus», sensum audiendi habentes*. *BALEARIS FVNDAE* […] *funda*. La lacuna è testimoniata da K, che fonde l'*auritas* oraziano con *funda* dello scolio successivo, omettendo il testo intermedio, e produce un *aurifunda* che nel resto della tradizione è recepito come variante di *auritas*: A Q Pa E V, infatti, pur immuni dalla lacuna, leggono *aurifunda et auritas*. È probabile che la lezione corretta *auritas* fosse conservata nel ramo Γ, anche se manca la testimonianza di B, che omette l'intero scolio. La ricezione di *aurifunda* con qualche variante si verificò probabilmente in τ, che assembla sistematicamente i due rami, e fu poi trasmessa per contaminazione alle tradizioni θ (A), γ (E) e σ (V).

Il ramo Γ è testimoniato principalmente da B, in quanto E e V presentano frequenti contaminazioni con il ramo τ. Nei casi in cui il guasto è rilevabile nel solo B, resta incerto se l'errore risalga alla tradizione del ramo oppure vada attribuito al copista del codice. Sono certamente addebitabili al ramo gli errori condivisi da B E V[52], B E[53] e B V[54]. La configurazione stemmatica del ramo, va

---

49 STOK & RAMIRES 2022, p. 98.

50 1,336 undae] unde K A; 1,354 translata] *om*. K A; 1,362 e quibus] et quibus K A; 1,378 tunc] *om*. K A; 1,383 Asia] *om*. K A; 1,387 lavandi] leuandi K uelandi A; 1,399 diebus] *om*. K A; 1,403 esse] *om*. K A; 1,437 illi] illic K A; 1,470 striges] stiges K A; 1,472 egerit] erigit K A; 1,498 hominibus] omnibus K A. Nel caso di 1,399 la corruzione testimoniata da K A è stata trasmessa alla famiglia τ: uxorem] alcyon uxorem K uxorem alcion Q Pa alcion (-em s.l.) A.

51 1,336 o pueri] operi K Q[ac]; 1,337 contra] intra K Q; 1,488 bonae] bona K Q.

52 1,287 et al. Horatius] Oratius B E V; 1, 362 harena] arena B E V; 1,399 alcyon et hi et hae *om.* B E V; 1,415 aut laeta] laeta B E V; 1,418 e 461 umidus] humidus B E V.

53 1,318 fremunt] premunt B E; 1,336 a sole] et a sole B E; 1,370 ubique] ubi B E; 1, 415 et pro] aut pro B E; 1, 456 gratiosiorem] gratiorem B E.

precisato, non è del tutto chiara, per la presenza di diffusi fenomeni di contaminazione fra le famiglie γ e σ. In particolare V, oltre agli errori che lo accomunano a B, condivide anche errori ed innovazioni con E[55].

Le varianti attribuibili ai due rami sono variamente distribuite nelle famiglie contaminate θ e τ, essendo θ caratterizzata, nello stemma proposto, dagli errori comuni A Q[56] e A Q Pa[57], τ dagli errori Q Pa[58] (ma si tenga presente che la famiglia τ include numerosi altri codici). Mi soffermo in questa sede solo su alcuni dei casi in cui la tradizione è chiaramente divisa.

A 1,356 Thilo pubblica: *duo autem dicit naturalia: futura enim tempestate et ante ventum fluctus movetur, et fragor auditur e silvis arcana quadam ratione naturae*. La tradizione è divisa fra *movetur* di Δ (K A Q Pa) e *moventur* di Γ (B E V); la lezione *moventur* è consigliata dall'uso di Servio, che in contesti analoghi usa *fluctus* al plurale, cfr. *ad georg*. 1,161: *fluctus non essent molesti*; *ad Aen.* 1,116: *crebros enim fluctus facit Aquilo*.

A 1,435 *EXACTVM AD MENSEM usque ad mensis ultimam partem, unde et 'exacti menses' dicuntur, qui circa partum sunt*, la congiunzione et, presente nella sola tradizione Δ (K A Q Pa), appare superflua, per cui è preferibile il testo di Γ (B E V).

Nel caso di 1,496 *GRANDIA OSSA aut multa aut ingentia quasi antiquorum et heroum*, quella adottata da Thilo è la lezione di Δ, condivisa in questo caso anche da E (probabilmente per contaminazione con τ), mentre B V hanno *antiquorum heroum*, una variante che appare preferibile anche in considerazione della ripresa che del tema fa Virglio nell'*Eneide*, 12,900, in riferimento alla pietra lanciata da Turno.

Nel caso di 1,512 *res publica quidem habet optimum imperatorem* la variante di Δ *habet* (K A Q Pa) appare preferibile ad *habere* di Γ (B E V): la forma finita è più frequente nell'uso serviano ed *habet* è supportato dagli *Scholia Bernensia* e dalla *Brevis Expositio*.

Meritano attenzione, ancora, alcuni casi in cui la lezione di Γ, anche se testimoniata dal solo B, sembra preferibile a quella di Δ, nonostante quest'ultima sia generalizzata nel resto della tradizione. Nella maggior parte di questi casi le varianti sono ignorate da Thilo che, come già segnalato, non collazionò

---

54 1,335 tempestates] tempestatem B V; 1,366 ignis aetherii] ignes aetherei B V; 1,415 advenientem] venientem B V; 1,424 non ordine respicies] *om*. B V; 1,472 Livius] Libius B V.

55 1,299 ignavum] quae ignavum E quia ignavum V; 1,311 praecipitatur] ad idest praecipitatur E V; 1,338 subvertit] subvertet E V; 1,378 lignum] *add*. ni fallor baculum E^2 V; 1,384 requirentes] perquirentes E V; 1,492 Ahemus] aemus E V.

56 1,509 Euphrates] eufratres A Q; 1,514 currus] cursus A Q.

57 1,332 fulmina] flumina A Q Pa; 1,424 ordine] ordinem A Q Pa.

58 1,286 unde etiam K A B E V] unde Q Pa; 1,369 ludere] ludo Q ludo uel ludere Pa; 1,375 fugere] frugere Q^{ac} $Pa^{ac;}$ 1,431 doctus docta doctum] doctus tantum Q Pa.

direttamente questo codice e ne registra le varianti nell'apparato in modo sporadico:

> 1,328: *corvsca fvlmina coruscantia, ut "sibila lambebant linguis vibrantibus ora"*.

B ha *ut sibila pro sibilantia: "sibila* etc., integrazione che giustifica la citazione, laddove il resto della tradizione eredita probabilmente il *saut du même au même* verificatosi in Δ.

> 1, 331: *hvmilis pavor qui humiles facit, ut «pallidus Orcus»* [*georg*. 1.277].

In questo scolio *qui* è la lezione di tutti i manoscritti ad eccezione di B, che ha *quia* ed aggiunge alla citazione di 1,277: *quia pallidos facit*. La variante *quia* è rilevabile anche negli *Scholia Bernensia* e trova riscontro nello scolio relativo al passo citato, cioè 1,277, dove Thilo pubblica: *PALLIDVS ORCVS quia pallidos facit*. È da notare che anche in questo caso i manoscritti serviani hanno *qui* (anche B, nonostante citi lo stesso scolio con *quia* a 1,331); Thilo ha valorizzato come serviano il *quia* di L. Appare evidente che anche a 1,331 la lezione corretta è *quia*.

> 1, 335: *Mercurius talis est, qualis ille cui iungitur*.

In luogo di *iungitur* B ha *coniungitur*, variante che è certamente più vicina all'uso serviano, cfr. *ad georg*. 1,205: *cuius pedem cum cornu tauri una stella coniungit*; *ad Aen*. 9.665: *hunc cum tauro una clara stella coniungit*.

> 1, 336: *Ideo autem hoc dicit, quia Saturnus deus pluviarum est, unde etiam senex fingitur, nam senes semper nouimus esse gelidos*.

Thilo segnala in apparato che *esse* è omesso dai manoscritti ma aggiunto *s.l.* dal correttore di A; in realtà B ha *gelidos esse*, che è la lezione che andrà pubblicata a testo. Ma B si differenzia dal resto della tradizione anche nella parte precedente e in luogo di *unde etiam senex fingitur* ha *unde pruinis senex dicitur et fingitur*. Tracce della variante di B sono rilevabili negli altri due testimoni del ramo Γ: in E *etiam* è seguito da *pinnis*, in V da *primis* (ambedue dal *pruinis* testimoniato da B). Il *pruinis*, probabilmente omesso nella tradizione Δ, che integrò poi *etiam*, spiega il motivo per cui Saturno è rappresentato come anziano e restituisce con ogni probabilità l'originario testo serviano.

> 1,369: *conlvdere plvmas moveri. Terentius: «congrum istum maximum in aqua sinito ludere», id est moveri*.

B e gli *Scholia Bernensia* leggono, dopo la citazione terenziana, *id est commoveri*, variante preferibile in quanto ricalca il termine commentato suggerendo le equivalenze *conludere* / *moveri*, *ludere* / *commoveri*.

> 1,383: *Caystrus autem fluvius est, Asia vero palus, unde fecit "prata Asia"*.

B si differenzia dal resto della tradizione non solo in quanto legge *fluvius est Asiae*, variante che Thilo valorizza in apparato con un «fortasse recte», ma anche per *dicit* in luogo di *fecit*, forma usuale di Servio per introdurre citazioni di Virgilio (un uso di questo tipo per *fecit* sarebbe hapax).

Da considerare anche il caso di 1,403, dove il testo stampato da Thilo evidenzia una ripetizione. Nella prima parte dello scolio leggiamo: *NEQVIQVAM SEROS EXERCET NOCTVA c. id est non. 'Noctua' autem avis est lucifuga* etc. Poco oltre lemma e spiegazione sono ripetuti: *NEQVICQVAM non. Persius* etc. [2,51]. B omette il primo *id est non* ed offre con ogni probabilità la configurazione originaria dello scolio, essendo *id est non* una glossa penetrata nel testo in corrispondenza del ramo Δ. L'equivalenza *necquicquam* / *non* è segnalata da Servio anche *ad Aen.* 2,546 e supportata dallo stesso passo persiano citato nello scolio in esame.

3.3. Errori nell'intera tradizione

Nella prima metà del libro, come abbiamo visto, la testimonianza di L consente di individuare un notevole numero di errori in corrispondenza dell'archetipo della tradizione serviana. Ad una fase più alta della tradizione sembrano ricondurre errori condivisi da L e dalla tradizione serviana[59], anche se almeno in alcuni di questi casi l'origine dell'errore potrebbe essere poligenetica.

A 1,100 *frigus hiemis serenitatis tepore* L condivide con K, B ed altri codici l'errore *tempore* pro *tepore* (influenzato probabilmente dal precedente *temporis asperitas*; un errore analogo è rilevabile a 1,57 nella citazione di Luc. 8,365). A 1,212 *vel quod Ceres eo usa est ad oblivionem doloris*, *eo* è omesso da L e da AQBE (l'intero scolio è omesso da K), essendo il testo restituito congetturalmente da Pa (ed altri codici τ), *eo usa est*, e da V, *usa est eo*. A 1,215, *ad ipsam herbam apostropham facit*, L e i manoscritti serviani selezionati hanno *fecit* pro *facit* (contro l'uso serviano corrente), restaurato dal Parisinus lat. 7961 e da altri manoscritti seriori. Meno chiaro è il quadro di 1,148, dove gli *arbuta* sono definiti *rubra poma silvarum, quae Plinius unedones vocat*: nel ramo Γ (B ed E) si legge *oredones*, da cui *horedones* di V; la variante *una dones* di K fa pensare che la lezione corretta fosse conservata nel ramo Δ, ma L ha una variante erronea, *unde dones*, molto vicina a quella di K; *vel ore unedones* di Q sembra sintetizzare le varianti dei due rami, mentre gli altri manoscritti restaurano *unedones* probabilmente sulla base di Plin. *nat*. 15,99. Un guasto di omissione è probabile anche nel caso di 1,213 *et hoc dicit: serendum esse eo tempore* etc., dove *esse*, pubblicato da Thilo sulla base del Vat. Reg. 1495, non è attestato né da L né dai codici serviani selezionati.

Un caso problematico è quello *praef.* p. 129,1 Th. *floreus*, dove L ha *florus*, B E V *floridus*, ed A *floribus*, essendo *floreus* lezione di Q Pa. Il termine è

[59] I casi di questo tipo sono discussi in STOK & RAMIRES 2022, p. 100-104.

utilizzato in relazione alla quadripartizione degli *agri* che Servio attribuisce a Varrone[60], *arvus est ager id est sationalis*, *consitus id est aptus arboribus*, *pascuus qui herbis tantum et animalibus vacat*, ed appunto *floreus, in quo sunt horti apibus congruentes et floribus*. La quadripartizione è ripresa da Servio negli scoli a 2,177 *nam et de arvo et de consito et de pascuo et de floreo in isto loco commemorat* (dove *floreo* è lezione del correttore di Pa, *floro* la variante di Pa e del Monacensis 6394) e a 4, 1 *etiam floreum agrum*, dove Thilo annota in apparato: «floreum *vulgo* florum *libri*». Il passo della *praefatio* serviana è ripreso da Isidoro ad *orig*. 15,13,7, dove Lindasy pubblicò *florus*, mentre Guillaumin[61], più recentemente, ha preferito *floreus*, fornendo però un apparato in cui si osserva la prevalenza di *florus* / *flodus* (anche *flores*). È difficile pensare che *floreus* si sia corrotto in modo analogo, nei manoscritti serviani, in corrispondenza di tre passi diversi (oltre che in L e nei manoscritti isidoriani). Se *floreus* fosse il termine utilizzato originariamente da Servio, si dovrebbe ipotizzare una sorta di "edizione" che ha modificato il termine in tre passi diversi del commento. Nell'uso corrente *florus* è termine di colore, considerato generalmente variante di *flavus*[62], per cui l'uso serviano, nel passo in esame, appare inusuale, ma è da considerare che Servio mette in relazione l'aggettivo con *flos*, nello scolio in cui presenta la variante probiana *floros* di *Aen*. 12,605 (dove i manoscritti virgiliani hanno *flavos*)[63]: *floros habuit, id est florulentos, pulchros*[64]. Kapp attribuiva *floreus* a Varrone, ma non escludeva che Servio utilizzasse *florus*: «recte conicitur Varronem agrum 'floreum' dixisse, quem Serv. et posteriores dixisse videntur 'florum'»[65].

Un notevole numero di errori attribuibili all'archetipo è rilevabile anche nella seconda parte del libro, per la quale manca il riscontro di L. In diversi casi l'errore, attestato dalla convergenza dei codici più vicini all'archetipo, è sanato da uno o più degli altri codici:

1,309: Hispanicae Pa V: hispaniae A Q E, hispanae B;

1,314: intremiscit Pa E V: intrescit K, intremescit A B Q;

1,331: Orcus Pa: morbus K A Q B E V (in cit. di Verg. *georg*. 1, 277);

1,336: receptet E V: repta K, receptat A Q Pa B (in lemma);

---

60 Che la quadripartizione non sia in realtà varroniana lo ha proposto con buoni argomenti CADILI 2019, p. 1019-1024.

61 GUILLAUMIN 2016, p. 79.

62 Cfr. ANDRÉ 1949, p. 148.

63 Cfr. DELVIGO 1987, p. 81-96; TIMPANARO 1986, p. 99-112.

64 L'etimologia è considerata non del tutto infondata da SKUTSCH 1985, p. 761 e TIMPANARO 1986, p. 101-102.

65 KAPP 1912-1926, c. 924.

1,336: alii Q Pa: aliae K E, alibi A, aliiae B, alie V

1,345: ambaruale[66]: arbam uale K, arbambale A, auruale B, aruambale Q Pa E V;

1,360: curvis Q Pa: a curvis K A B E V;

1,414: derelinquunt Q V: derelinqunt A, delinquunt K E, relinquuntur Pa, relinqunt B;

1,466: maiarum E: matarum die K A Q Pa B V;

1,475: novis A Q Pa E V: nobis K B.

Nel caso di 1,475 non si può escludere che l'erroneo *nobis* sia stato introdotto dai copisti di K e B indipendentemente l'uno dall'altro. Un caso analogo è a 1,213, dove i soli K e B condividono l'erroneo *quoniam* in luogo di *quo iam*. Negli altri casi in cui la convergenza B K risale certamente all'archetipo, la correzione è effettuata per lo più nell'ambito della famiglia τ, ma in un paio di casi in corrispondenza di γ.

Particolare attenzione meritano alcuni casi in cui la lezione corretta è attestata dal solo V, un codice che potrebbe essersi avvalso, come ho già accennato, di una contaminazione extra-stemmatica.

A 1,404 *Nisus rex Megarensium pater Scyllae*, il nome *Nisus* è omesso da tutti gli altri manoscritti, ma il copista di V (o del suo antigrafo) può facilmente averlo recuperato dallo scolio *ad ecl*. 6,74. Ma in un altro caso, quello di 1,138 (a proposito delle Pleiadi) *signum est ante genu Tauri*, la variante *genua* di V (in luogo del *genu* pubblicato da Thilo, attestato dal resto della tradizione serviana) è confermato non solo da L, ma anche dal più importante testimone indiretto del commento serviano, Isidoro di Siviglia, che ad *orig*. 3,71,13 dipende certamente da Servio. La variante è da considerarsi con buone probabilità serviana, come propose già Schreiber[67]. Altri casi in cui V recupera il testo serviano testimoniato da L, e corrotto nel resto della tradizione, sono quelli di 1,96 *propter aristarum colorem in maturitatem*, dove gli altri codici serviani hanno *propter aristarum maturitatem*; e 1,82, dove solo V, oltre ad L, ha la corretta collocazione di *id est maxima*[68].

Fra i guasti sanati da singoli manoscritti vanno inclusi alcuni casi che Thilo attribuisce ad editori: *scindenda* di 1,360, in luogo di *scindendam*, è segnalato in apparato come congettura di Masvicius, ma la lezione corretta è riscontrabile

[66] Anche in Serv. *ecl*. 3,77, dove *ambaruale* è conservato da E V, mentre gli altri codici hanno: *aruambale* A Q, *arbambale* Pa, *aruale* B (cfr. STOK & RAMIRES 2021, p. 312).

[67] SCHREIBER 1970, p. 116. Cfr. anche STOK & RAMIRES 2022, p. 98.

[68] Cfr. STOK & RAMIRES 2022, p. 91-92.

anche in K; a 1,424 la congettura *ordinem* pro *ordine* che Tilo si attribuisce è già in E (*ordine* A Q Pa, lacuna in K B V).

Altri emendamenti congetturali accolti da Thilo sono *tempestatibus* di Schoell a 1,393 (*tempestiuo* K E V, *tempestiua* A, *tempestiuo* Q Pa B; il *tempestuoso* che Thilo in apparato accredita *vulgo* risale a Guarino); e *habent sed* dello stesso Thilo a 1,415 (*habentes* K A Q Pa E V, *tamen habentes* B, *habentia* Guarino, *habent* Lucius, *habent et* Lion).

Un altro guasto è suggerito dal confronto con la tradizione indiretta isidoriana, di cui ho già segnalato l'interesse. Nello scolio a 1,311 leggiamo:

> verno et autumnali tempore fiunt tempestates, quando nec plena aestas est nec plena hiems, unde medium et confine utriusque temporis ex coniunctione rerum contrariarum efficit tempestates.

Il passo è così riprodotto da Isid. *orig*. 13,11,20:

> verno autem et autumnali tempore quam maximae fiunt tempestates, quando nec plena est aestas, nec plena hiems, unde et medium et confine utriusque temporis ex coniunctione aerum contrariorum efficiuntur tempestates.

La variante isidoriana *ex coniunctione aerum contrariarum* ha molte probabilità di essere la lezione serviana originaria, nella cui tradizione si sarebbe determinata la banalizzazione *rerum* pro *aerum*. Da segnalare il ruolo assegnato alla *coniuctiuo aerum* nello scolio serviano *ad Aen.* 7,311: *natura enim aeris per se nihil facit, nisi aliena coniunctione, ventorum scilicet, qui creant nubes et pluvias*, e cfr. anche Serv. *ad ecl.* 7,60: *aer enim in pluvias solvitur*.

Un altro scolio ripreso da Isidoro è 1,332, dove leggiamo: *ceravnia montes Epiri, a crebris dicta fulminibus*. Fra i codici selezionati solo Pa ha *dicti* in luogo di *dicta*, ma la variante, di per sé preferibile, è attestata anche dalla *Brevis Expositio* ed ancora da Isidoro, che ad *orig*. 14,8,12 ha: *Cerauni sunt montes Epiri, a crebris dicti fulminibus*. Anche in questo caso è probabile che quello testimoniata da Isidoro restituisca l'originario testo serviano.

Il confronto con Isidoro è utile, ancora, in un caso che interessa V, un codice che presenta, come ho già segnalato sopra, varianti di notevole interesse. Nello scolio a 1,100 leggiamo:

> Sed sciendum modo annum in quattuor partes esse diuisum, in duo solstitia et duo aequinoctia, unum uernale et aliud autumnale, quae Graeci ἰσημερίας uocant – sunt autem haec VIII Kl. aprilium et VIII Kl. octobrium die –, qui annus olim in duas tantum partes diuidebatur, hoc est in aestiuum et hiemale solstitium, in duo hemisphaeria, ut intellegamus omnia eum tempora uoluisse complecti.

Nel codice V leggiamo *quia annus* in luogo di *qui annus*, e *et in duo* in luogo di *in duo*. Ambedue le varianti trovano riscontro in Isidoro, in un passo che pare dipendere da Servio, cfr. *orig*. 5,34,3: *quia annus olim in duas tantum partes*

dividebatur, hoc est in aestivum et hiemale solstitium, et in duo hemisphaeria. V potrebbe esser stato influenzato da Isidoro, ma questo codice, come abbiamo visto, reca tracce di una contaminazione extra-stemmatica. In questo caso V sembra restituire un testo serviano precedente alla trasmissione insulare, in quanto le varianti dei manoscritti sono testimoniate, nel passo citato, anche da L[69].

BIBLIOGRAPHIE

ABBAMONTE G. & STOK F. 2021, « Teaching Strategies in Servius' Commentary », *Maia* 73, p. 365-384.

ANDRÉ J. 1947, *Étude sur les terms de couleur dans la langue latine*, Paris.

BASCHERA C. 2000, *Ipotesi d'una relazione tra il Servio Danielino e gli Scolii Veronesi a Virgilio*, Verona.

BISCHOFF B. 1966, *Mittelalterlichen Studien*, I, Stuttgart.

BUNRS P. Ch. 1974, *The Vatican Scholia on Virgil's Georgics. Text and Analysis*, diss. Toronto.

CADILI L. (ed.) 2003, *Scholia Bernensia in Vergilli Bucolica et Georgica II.1: In Georgica commentarii (prooemium / liber I 1-42)*, Amsterdam.

CADILI L. 2019, « Servio, Varrone e il titolo delle *Georgiche* di Virgilio », *Paideia* 74, p. 1015-1034.

DELVIGO M. L. 1987, *Testo virgiliano e tradizione indiretta. Le varianti probiane*, Pisa.

GOOLD G. P. 1970, « Servius and the Helen Episode », *Harvard Studies in Classical Philology* 74, p. 101-168.

GUILLAUMIN J.-Y. (éd.) 2016, Isidorus Hispalensis, *Etymologiae* XV, Paris.

KAPP J. 1912-1926, s.v. « floreus ", in *Thesaurus linguae Latinae* VI.1, Lipsiae, c. 924.

LAGIOIA A. 2015, « Per una nuova edizione dei commentarii serviani alle *Georgiche*: i manoscritti del Servius auctus », *Vichiana* 51, p. 114-140.

MASTRONARDE D. J. 2016, « Digitized Images of the Lost Manuscript Metz 292 »,

69 Cfr. STOK & RAMIRES 2022, p. 93.

UC Berkeley Classical Papers 2016.

MURGIA C. E. 1975, *Prolegomena to Servius 5: The Manuscripts*, Berkeley-Los Angeles-London.

MURGIA C. E. & KASTER R. A. 2018, *Serviani in Vergilii Aneidos libro IX-XII Commentarii*, Oxford.

POLETTI S. 2013, « La tradizione delle interpolazioni a Servio tipiche del Reg. lat. 1495. Qualche osservazione a partire da *Georgiche* I », in *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, F. Stok (ed.), Pisa, p. 257-292.

RAND E. W. 1938, « Une nouvelle édition de Servius », *Compte rendus des séances de l'Académie des inscriptions et Belles-Lettres* 82.4, p. 311-324.

RAND E. W. (ed.) 1946, *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editionis Harvardianae volumen* II, Lancastriae Pennsylvaniarorum.

SAVAGE J. J. H. 1932, « The Manuscripts of the Commentary of Servius Danielis on Virgil », *Harvard Studies in Classical Philology* 43, p. 77-121.

SCHREIBER F. 1970, *The Manuscripts of the Servian Commentary on Georgics I*, diss. Harvard.

SKUTSCH O. (ed.) 1985, *The Annals of Quintus Ennius*, Oxford.

STOCKER A. F. 1941, « A New Source for the Text of Servius », *Harvard Studies in Classical Philology* 52, p. 65-97.

STOCKER A. F. & TRAVIS A. H. (eds.) 1965, *Servianorum in Vergilii Carmina Commentariorum editionis Harvardianae volumen* III, Oxonii.

STOK F. 2017, « L'*Eneide* nella scuola tardoantica », in *Il ruolo della scuola nella tradizione dei classici latini. Tra* Fortleben *ed esegesi*, G. M. Masselli & F. Sivo (edd.), Foggia, p. 65-193.

STOK F. 2019, « What is the Spangenberg Fragment? », *Harvard Studies in Classical Philkology* 120, p. 483-502.

STOK F. 2023, « The Author(s) and the Authorship of the 'Philargyrian' Exegetical corpus », in *Sicut commentatores loquuntur: Authorship and Commentaries on Poetry. Autorproblematik und antike Dichterexegese*, U. Tischer, T. Kuhn-Treichel, S. Poletti (eds.), Turnhout, p. 91-117.

STOK F. & RAMIRES G. 2017, « La lacuna del commento di Servio ad *ecl*. 1.37-2.10 », *Revue d'Histoire des Textes* 12, p. 141-160

STOK F. & RAMIRES G. 2021, *La tradizione manoscritta del commento di Servio alle Bucoliche*, Pisa.

STOK F. & RAMIRES G. 2022, « Sul rapporto fra DS e la tradizione manoscritta serviana (con note sul commento a *georg*. 1.1-278) », *Exemplaria Classica* 26, p. 85-108

THILO G. (ed.) 1856, *Servii comment. Verg. Aen. lib. 1, 139-200*, Naumburg (= *Zu der Öffentliche Prüfung sämmtlicher Klassen des Domgymnasiums zu Naumburg*).

THILO G. 1860, « Beiträge zur Kritik des Scholiasten des Vergilius », *Rheinisches Museum* 15, p. 119-154.

THILO G. (ed.) 1866, *Servii grammatici in Vergilii Georg. lib. I, 1-100 Commentarius*, Halle (= *Nachricht über das Königliche Pädagogium zu Halle*, hrsg. von dr. G. Kramer, 31),

THILO 1867, *Quaestiones Servianae*, Halis Saxonum.

THILO G. (ed.) 1881, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Carmina Commentarii*, recc. G. Thilo et H. Hagen, vol. I, Leipzig.

THILO G. (ed.) 1887, *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii Bucolica et Georgica Commentarii*, Leipzig.

THOMAS É. 1879, *Scoliastes de Virgile. Essai sur Servius et son commentaire sur Virgile*, Paris.

TIMPANARO S. 1986, *Per la storia della filologia virgiliana antica*, Roma.

VALLAT D. 2012, « Le Servius de Daniel : Introduction », *Eruditio Antiqua* 4, p. 89-99.

WALDROP G. B. 1934, « Evidences of Relationship in Certain Manuscripts of Servius », *Harvard Studies in Classical Tradition* 45, p. 848-851.

© Eruditio Antiqua 2024
www.eruditio-antiqua.mom.fr
eruditio-antiqua@mom.fr
Image : © Kunsthistorisches Museum,Vienna